

**DON NIKOLAUS GIHR**

***“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.***  
***Ad uso del clero e dei laici***<sup>1</sup>

**Capitolo 3.**

*Il Sacrificio in senso improprio*<sup>2</sup>

1. Si possono definire propriamente Sacrificio solamente quelle celebrazioni liturgiche in cui sono essenzialmente presenti i riferimenti a Dio sopra descritti. Tuttavia, nella vita religiosa-ascetica diversi sacrifici virtuosi sono spesso chiamati “sacrificio”, in un senso però sostanzialmente diverso dal “Sacrificio”. In tale uso la parola *sacrificio* non mantiene più il suo significato originale, ma va intesa invece in senso improprio: le opere di virtù sono e si chiamano sacrificio in senso lato. Il nome ‘sacrificio’ viene infatti usato di frequente per definire opere buone e meritevoli, nella misura però che queste abbiano una certa somiglianza e parentela con il vero Sacrificio. Questa somiglianza e parentela consiste soprattutto in due aspetti. Il sacrificio serve a glorificare Dio, ed era normalmente compiuto tramite l’annientamento di un oggetto sensibile. Ora, i diversi atti di virtù sono comparabili col Sacrificio nella misura in cui siano intenzionalmente diretti alla gloria di Dio con sentimento sincero e, inoltre, se operano una certa distruzione: cioè la mortificazione della natura corrotta ed egoista dell’uomo.

La vita naturale, bassa, sensuale e terrena, infatti, dev’essere soppressa e vinta, affinché nell’uomo possa svilupparsi pienamente la vita superiore e spirituale della Grazia celeste. *Il chicco di frumento produce molto frutto solo se, caduto in terra, muore* (Giov. 12,24). Ma la mortificazione ripugna alla natura perché esige fatica e sforzo. Perciò, quando si descrive come sacrificio le singole virtù, come anche la perfetta vita cristiana, si pensa subito all’indispensabile abnegazione e rinuncia necessarie. Ecco alcuni esempi che possono illustrare e confermare quanto detto.

2. Gli Apostoli chiamano “sacrifici” le offerte caritatevoli, come anche i servizi di misericordia con cui si conforta e rifocilla i poveri; e nel donare l’elemosina al bisognoso il cristiano vuole offrire qualcosa a Dio. *“Non dimenticate poi la beneficenza e la liberalità, perché di tali sacrifici si compiace Iddio”* (Ebr. 13,16). Lo stesso Apostolo chiama le elemosine, che i cristiani di Filippi gli’invisano, *“un profumo amabile, un sacrificio gradito di cui il Signore si compiace”*. *“Ecco come Egli apprezza l’offerta. Non sono io che l’ho ricevuta – egli dice – ma Dio tramite me. Perciò non fate caso se io non ne ho bisogno; anche Dio non*

---

<sup>1</sup> Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17<sup>a</sup>-19<sup>a</sup> edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

<sup>2</sup> Traduzione dal tedesco del cap. 3 dell’opera citata, pp. 16-19: *Das Opfer im uneigentlichen Sinne*. Per le citazioni bibliche è stata usata la *Bibbia* di F. Nardoni, Firenze, *imprimatur* 1960.

*abbisognava di alcuna offerta, ma nondimeno accettò quella di Noè" (1Gen. 8,21) (Crisostomo).*

La rinuncia alle gioie dei sensi, il trattare il corpo con severità e durezza, riesce all'uomo assai più pesante che non donare beni naturali e possedimenti economici. Perciò S. Paolo esorta e scongiura i cristiani, per la misericordia di Dio: *"Vi esorto, dunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi quale sacrificio vivo, santo, gradito a Dio" (Rom. 12,1),* tramite astinenza e temperanza, come pure costanza nel condurre un'energica lotta contro la sensualità e gl'istinti carnali. *"Quando io rinuncio a tutto ciò che possiedo, prendo la mia croce e seguo Cristo, allora compio un sacrificio sull'altare di Dio; oppure, se offro il mio corpo a bruciare per amore e ricevo la corona del martirio, in tal modo offro me stesso in olocausto sull'altare di Dio".*

Un *"sacrificio"* che Dio non disprezza, ma accetta con benevolenza, è anche uno *"spirito umiliato"*, *"un cuore contrito e umiliato"*, cioè lo spirito e il cuore piangono, feriti di amore e con rimorso aborriscono i peccati e le aberrazioni della vita passata (*Sal. 50,19*).

La preghiera è intimamente imparentata e unita al sacrificio; infatti, lo spirito di preghiera e il sentimento del cuore compongono l'essenza interiore, l'anima del rito Sacrificale. Come il sacrificio è chiamato preghiera reale o pratica (*oratio realis*), così anche la preghiera può essere chiamata a sua volta sacrificio. I profeti descrivono le preghiere di lode e di ringraziamento come *"offerta del frutto delle nostre labbra"* (*Os. 14,3*). E riferendosi a ciò, l'Apostolo scrive: *"Per mezzo di Lui dunque offriamo di continuo a Dio un sacrificio di lode, con le parole delle nostre labbra, che confessano il Suo Nome" (Ebr. 13,15).* E nei *Salmi* siamo invitati a *"offrire a Dio la lode come sacrificio"* (*Sal. 49,14*).

Una vita che si consuma interamente per Dio e per la Sua gloria, nella sofferenza e nel combattimento, nella fatica e nel lavoro, è un *"olocausto"*. *"Come l'oro nel fuoco del forno Dio prova i giusti, e li accoglie come un oloocausto"* (*Sap. 3,6*). *"Anche l'uomo consacrato tramite il nome di Dio, e offertosi a Dio, è un Sacrificio nella misura in cui muore al mondo per vivere in Dio"*.

Grande ed eccelso, sacrificio soave alla divina Maestà è in special modo la rinuncia e la dedizione delle persone negli ordini religiosi: coi tre voti perenni di povertà, castità e obbedienza esse rinunciano liberamente e con gioia alla terra e ai suoi beni, al mondo e ai suoi godimenti, per consacrarsi con anima e corpo al servizio di Dio per sempre.

Sacrificio in senso lato fu anche la vita incomparabilmente umile e dolorosa del povero, casto e obbediente Gesù, mentre la Sua morte in croce per la redenzione del mondo è un sacrificio in senso proprio.

Altra cosa è la morte cruenta dei martiri: per quanto sia preziosa agli occhi del Signore, essa non ha tuttavia il carattere di sacrificio in senso proprio. Certamente, i martiri (come canta la Chiesa nell'ufficio) hanno amato Cristo durante la loro vita e Lo hanno imitato nella loro morte; e di sicuro, per amor di Dio hanno offerto i loro corpi al supplizio della morte e versato il loro sangue glorioso per il Signore e così ereditato corone eterne. Essi, tuttavia, non erano né sacerdoti sacrificali, né destinati ad essere offerti in sacrificio dando la loro vita per glorificare e riconciliare la divina Maestà, ma piuttosto hanno patito la morte violenta a testimonianza e difesa della verità, santità e divinità della Fede cattolica.

*"Benché agli occhi del Signore la morte di molti santi sia stata preziosa (Sal. 115,15), nessuno di questi innocenti uccisi operò la riconciliazione del mondo. I giusti ricevettero le*

corone della vittoria, ma non le distribuirono: dalla fortezza dei fedeli uscirono esempi di pazienza, non doni di giustizia”<sup>3</sup>.

**3.** Al sacrificio in senso improprio corrisponde il sacerdozio improprio dei laici. Perciò il Principe degli Apostoli chiama l’insieme dei Cristiani *“un sacerdozio santo”*, chiamato e qualificato *“a offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, tramite Gesù Cristo”* (1Pietr. 2,5). I fedeli sono un *“sacerdozio santo”* quando, tramite la grazia del Battesimo sono staccati dall’umanità peccaminosa, consacrati e santificati per onorare e glorificare Dio per mezzo del *“sacrificio spirituale”* di una nuova vita virtuosa, cioè tramite la preghiera, la devozione, la pietà, l’abnegazione, la penitenza, le opere di beneficenza e l’amore del prossimo. Ogniquale volta che con sentimento retto nei confronti di Dio – specialmente durante la lotta e la fatica – facciamo qualcosa di buono, offriamo a Dio un sacrificio.

**4.** Al Sacrificio e al sacerdozio è unito inseparabilmente l’altare. Esso è un tavolo consacrato un po’ rialzato, sul quale si posa l’offerta per il Sacrificio come segno che si vuole far salire dalla Terra al Cielo; e come espressione del desiderio e della fiducia che Dio verrà incontro, condiscendente e benevolo, per accettare il Sacrificio. Da lì, infatti, straripa ogni abbondanza di grazie celesti sui presenti; e tutti i bisognosi lì convenuti in cerca d’aiuto trovano benevolo ascolto. Il primo altare di cui parla la storia è quello costruito da Noè dopo aver lasciato l’Arca (1Gen. 8,20), benché si debba annoverare un altare anche per l’offerta dei sacrifici di Caino e Abele (1Gen. 4,3).

*“Per nessun altro motivo si costruisce un altare se non per offrire un sacrificio a Dio”*. Anche il vocabolo *“altare”* è usato non di rado in senso lato, cioè in maniera impropria. Noi siamo il tempio di Dio, perché Egli si è degnato di vivere in noi. Quando il nostro cuore s’innalza a Lui, esso è il Suo altare (*cum ad illum sursum est, Eius est altare cor nostrum*); per Lui combattiamo battaglie cruente quando lottiamo fino al sangue per la Sua Verità; a Lui bruciamo l’amabile incenso quando alla Sua presenza ardiamo di pia devozione; a Lui offriamo il sacrificio dell’umiltà e della lode sull’altare del cuore in un fuoco di amore ardente.

=====

Segue alle pp. 19-22 il cap. 4. *Significato ed efficacia del sacrificio nell’Antico Testamento*<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Vale a dire, solo il sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo redime, mentre quello dei martiri non redime di per sé stesso ma, piuttosto, si unisce al Suo e ne partecipa per la salvezza del mondo [N.d.R. P. Konrad zu Löwenstein].

<sup>4</sup> Titolo originale: *Bedeutung und Wirksamkeit der alttestamentlichen Opfer*.